

IPERTENSIONE, UN PROBLEMA ANIMICO–SPIRITUALE

Dottor Lina Suglia – Comitato Scientifico CISEB (31/08/91)

Lo studio comparato della "medicina ufficiale" da un lato e di quella antroposofica dall'altro, offre spesso notevoli spunti di riflessione nell'ottica di un intervento di riequilibrio che tenga conto della complessità dell'individuo. In particolare, la diversa interpretazione e di conseguenza il differente approccio terapeutico al quadro dell'ipertensione arteriosa, appaiono interessanti, soprattutto in considerazione dell'incidenza sociale di tale patologia. Quest'ultima, infatti, è estremamente diffusa: compare in età medio–avanzata, attorno ai 50 anni (nella donna generalmente in coincidenza con la menopausa) e da un punto di vista strettamente causale esprime un aumento delle resistenze periferiche vasali, pur in assenza di precise anomalie identificabili come causa specifica; il corso della sua evoluzione, seppur lento, comporta lesioni istologiche alle arterie, spesso con esiti drammatici. In questa sede ci limiteremo a considerare l'ipertensione essenziale (detta anche primaria o idiopatica), escludendo la trattazione delle forme secondarie a compromissioni renali (es. glomerulonefriti), endocrine (es. iperaldosteronismo, malattie surrenali) od a cause esogene (assunzione di cortisonici, estrogeni o contraccettivi orali).

ESPRESSIONE DEL CORPO ASTRALE

Per la medicina ufficiale i valori pressori definiscono lo stato di elasticità delle pareti arteriose, indicano cioè se i vasi sono più o meno rigidi; per l'Antroposofia essi esprimono l'attività del corpo astrale, che domina i vasi arteriosi, incarnati –attraverso la mediazione del sodio nell'organismo dei liquidi. La pressione sanguigna indica, quindi, la forza della "presa" del corpo astrale sul circolo arterioso: nel soggetto iperteso essa è troppo intensa, sostenuta –dice Wolff– da dinamiche che lavorano attraverso il sistema neurosensoriale, la contrazione, lo spasmo.

EVOLUZIONE SINTOMATICA DELL' IPERTENSIONE

E' noto che l'iter della malattia ipertensiva evolve attraverso successivi stadi gradualmente di crescente intensità sintomatica. In particolare, è da sottolineare come la fase iniziale si connota per l'assenza di danni clinicamente dimostrabili. Mentre il soggetto iperteso accusa notevoli disagi, osserva Wolff, l'iperteso si sente bene; può pertanto sottovalutare alcuni sintomi occasionali, quali una leggera affaticabilità o un lieve nervosismo: ciò implica il rischio che la malattia passi ad un primo momento inosservata.

La successiva sintomatologia d'esordio denuncia già una certa compromissione degli organi interessati; essa si esprime in un quadro estremamente articolato e caleidoscopico (cefalea, prevalentemente occipitale, disturbi oculari e paracusie, capogiri, vampate al viso), che la MTC riassume in modo estremamente puntuale con la definizione "salita di yang di Fegato". Gli stadi seguenti si manifestano in un crescendo di lesioni e complicazioni a carico di più organi, interessando reni, cuore, vasi.

Sulla base di tali premesse, Wolff consiglia due diversi approcci terapeutici all'ipertensione: il primo riguarda l'ipertensione labile, cioè l'elevazione occasionale dei valori pressori, il secondo quella stabile, che determina valori pressori costantemente superiori alla norma. Tale distinzione può essere meglio intesa, a prescindere dalla base delle differenziazioni cliniche, riallacciandosi ad una profonda comprensione

dell'eziopatogenesi dell'ipertensione.

IL RUOLO DEL RENE

La medicina ufficiale insegna che tra i fattori molto complessi che regolano la pressione arteriosa, quelli umorali e neuromorali in stretta relazione con rene e surrene esercitano sui valori pressori un'influenza sia diretta (sistema renina – angiotensina – aldosterone), sia indiretta (regolazione dell'equilibrio idrosalino Na/K = regolazione del volume di sangue in circolo). Nella fisiologia antroposofica il rene è definito organo–aria: esso è estremamente ossigenato, cosa che denuncia come sia legato al corpo astrale, di cui l'ossigeno è –appunto– il vettore.

Oltre a riconoscere al rene un'attività escrettrice, Steiner richiamò l'attenzione su un'altra sua funzione, che definì "irraggiamento renale", sottintendendo con questo termine come il processo si estenda, radiando dal rene all'intero organismo. Tale dinamica riguarda principalmente il materiale proteico, sostanza animale per eccellenza, capace di ricevere le forze del corpo astrale, appropriata ad assumere sensibilità e motilità. In proposito, Bott spiega che, come il fegato impregna di forze eteriche le sostanze alimentari provenienti dalla digestione, il rene le astralizza (cioè le impregna di forze astrali), portando così a termine il processo della loro trasformazione in sostanza sensibile, non più estranea

all'organismo umano, quindi da esso utilizzabile. L'irraggiamento renale è quindi un processo di elaborazione e di assimilazione, al quale il corpo astrale partecipa come mediatore in collaborazione con l'elemento liquido, dunque attraverso il corpo eterico. Bott precisa che, invece, l'escrezione implica un'azione più diretta del c. astrale, una dinamica neuro–sensoriale in cui il rene assume il ruolo di organo di senso, come un occhio, che

sceglie le sostanze da eliminare, perchè inutili al processo di assimilazione: le due funzioni renali sono quindi, in questo senso, complementari l'una all'altra.

EZIOPATOGENESI DELL'IPERTENSIONE

Bott continua spiegando come, mentre un'alterazione dell'escrezione per insufficiente azione del corpo astrale nella propria dinamica neurosensoriale comporta oliguria e ritenzione idrica, accompagnata da nefriti acute ed infiammazioni reazionali da parte del polo metabolico, un eccesso di irraggiamento renale produce un processo di elaborazione proteica ipertrofico, non più in equilibrio con le forze di strutturazione del polo superiore. In questa situazione il corpo astrale, troppo attivo al polo metabolico, diventa incapace di influenzare armoniosamente il corpo fisico attraverso il corpo eterico lo respinge tende a superare il proprio ruolo di mediazione. Bott precisa come ciò sfoci nel quadro tipico della simpaticotonia: crampi, spasmi, ipertensione arteriosa. L'autore traccia quindi il profilo del soggetto iperteso: è prevalentemente il tipo picnico (dal greco *pucnòs* = denso); la sua carnagione ha un colorito forte, l'aspetto pletorico tradisce una certa tendenza all'eccesso, alla sovrabbondanza. Si tratta generalmente di un obeso, spesso con scompensi epato–pancreatici che inducono disturbi metabolici (diabete, dislipidemie con ateromi, etc.). Ma se alcuni dei fattori che concorrono all'insorgere della malattia possono considerarsi costituzionali, cioè congeniti, sicuramente ad essi se ne aggiungono altri "acquisiti". Sono, questi ultimi, condizioni di per sè insufficienti a creare ipertensione, ma che –per usare i termini della medicina corrente– ne favoriscono l'insorgere su un terreno genetico ideale: tali sono gli errori alimentari (iperalimentazione, eccessivo consumo di sale), il tabagismo, gli stress psicoemotivi.

FATTORI DI RISCHIO: IL SALE

Wolf ritorna insistentemente sull'utilità di contenere tali fattori di rischio: definisce, ad esempio, la riduzione dell'apporto di sodio (non solo del sale da cucina, ma anche dei cibi conservati, dei dadi, degli insaccati) come la più semplice e –dieteticamente parlando– la più importante misura terapeutica nel trattamento dell'ipertensione.

L'autore aggiunge che tale sostanza, grazie alla propria relazione con l'acqua ed il corpo astrale, è

responsabile di offrire a quest'ultimo un grosso punto d'attacco, inducendolo ad un'unione ancora più intensa con il sistema arterioso.

Bott chiarisce meglio la relazione sodio–corpo astrale ed il ruolo del sale nell'organismo umano. Egli osserva come le piante ne contengano poco, piuttosto possono dirsi ricche in potassio, il "testimone dell'attività eterica".

Uomo e animali, invece, dotati –a differenza del vegetale– di corpo astrale, non possono fare a meno del sale, ne mantengono il tenore ad un tasso stabile, qualunque siano le condizioni esteriori e l'apporto alimentare. Questa sostanza, precisa Bott, è l'elemento caratteristico degli esseri animati: apre la via al corpo astrale, gli permette d'agire sull'organismo–acqua, supporto del corpo eterico, sveglia la coscienza. Il desiderio di sale è in genere caratteristico di una forte affinità del "complesso superiore" per il "complesso inferiore": pertanto, la riduzione del suo apporto alimentare frena l'azione troppo intensa del corpo astrale.

OBESITA' E TABAGISMO

Sempre in ambito dietetico–alimentare, un'altra correzione delle abitudini di vita riguarda il controllo del peso corporeo e l'eventuale riduzione del sovrappeso, peraltro estremamente frequente nei soggetti ipertesi. L'obesità, spiega Wolff, indica un eccesso non governato del polo metabolico, che vincola a sè in modo violento ed improprio

le costituenti più alte dell'essere umano, impedendo loro di essere libere.

La correzione della dislipidemia (es. ipercolesterolemia) e delle dismetabolie in genere trova riscontro anche nella prevenzione di quelle lesioni istologiche arteriali (irrigidimento, arteriosclerosi, trombofilia) che tendono ad evolversi in modo "silenzioso", ma non meno rischioso (es. ateroma). Il fumo rappresenta un'ulteriore fattore predisponente ad ipertensione: gli effetti tossici che la nicotina esercita a livello vascolare –e non solo– sono noti. Nè ciò stupisce, in considerazione di quella particolarità che il tipo Solanaceae, cui si ascrive Nicotiana, esprime all'interno del mondo vegetale, distinguendosi per la genesi di veleni estremamente specie–specifici. Questi sono l'espressione di un'attività troppo energica ed intensa dell'astrale, che si spinge fino a permeare il fisico–eterico della pianta, unirsi ad esso.

Come il Tabacco l'astrale scende troppo e troppo in basso nel fisico, vi si comprime, trascina una parte del processo vegetale nel dominio dell'aria, che è l'elemento dell'astrale spiega Pelikan. L'Autore cita diverse occasioni nelle quali Rudolf Steiner si esprime a proposito della tossicità della nicotina e sugli squilibri che essa arreca alterando le funzioni del corpo astrale: dalla loro lettura si evidenzia che la condanna del tabagismo non è solo giustificata dagli effetti che esso comporta in senso strettamente farmacologico, ma anche sotto il profilo animico spirituale.

UN PROBLEMA ANIMICO SPIRITUALE

Quest'ultimo punto induce ad un'ulteriore riflessione: il fumo, come pure l'abuso di bevande alcoliche, o di caffè fattori tutti che agiscono sul tono simpatico, esacerbando i valori pressori e l'abitudine ad un'alimentazione squilibrata, possono essere considerate un *modus vivendi* o, meglio, l'espressione di un disagio che in alcuni contesti sociali è tipicamente alimentato dalle tensioni, dalle preoccupazioni economiche, dalle difficili condizioni di lavoro e di vita, etc.

Possiamo aggiungere in proposito osservazioni secondo le quali l'ipertensione, così diffusa nei paesi economicamente più evoluti, sarebbe pressochè inesistente presso i popoli primitivi (Eschimesi, Aborigeni australiani, Pigmei del Congo, Indiani del Centro–Sud America), nei quali, peraltro, l'acculturamento provoca la comparsa di questa malattia. Wolff denuncia i costanti appelli con i quali la vita contemporanea in un sistema che non riconosce nemmeno le necessità biologiche od individuali sollecita il corpo astrale, lo spinge e stimola in modo incomparabilmente violento nella direzione di un sovraccarico dei sensi, risvegliando desideri di vari stimolanti: questi continui appelli rendono difficile per l'uomo guidare il proprio corpo astrale con il suo Io. In questa luce la tendenza all'ipertensione è prima di tutto un problema animico spirituale: il riequilibrio e l'armonia nei ruoli

delle varie componenti dell'essere umano deve essere sottolineata Wolff il principio basilare della terapia, che non deve proporsi come unico obiettivo quello di riportare la pressione a valori normali.

IPERTENSIONE LABILE

Per quanto concerne il trattamento dell'ipertensione labile, spesso segno premonitore di tendenza alla forma stabile, Wolff condanna senza esitazione gli interventi medici puramente sintomatici, che non si preoccupano di bilanciare l'impropria relazione tra l'io e la prepotenza del corpo astrale.

Tra questi, si accanisce in particolare con la pretesa di regolare la volemia attraverso la prescrizione di diuretici natriurici: essi, dice, aggirano la difficoltà della rinuncia al sale da cucina. Altrettanto superficiale appare l'uso di vasodilatatori, che moderando il tono ipersimpatico, mitigano la vasocostrizione quindi le resistenze periferiche che il flusso ematico incontra nel sistema vascolare; abbiamo visto come questo indichi l'eccesso dell'intervento astrale: la causa è quindi a monte. Wolff giudica tali terapie puramente causali: piuttosto, in considerazione della rilevanza che assumono gli stati emotivi in questa fase della malattia, esacerbando l'attività del corpo astrale, quando l'ipertensione è ancora sporadica, è sufficiente oltre che necessario limitarsi ad escludere i fattori di rischio e ridurre lo stress. Wolff ammette quanto tali misure siano impopolarità tra i pazienti, soprattutto al confronto con i più facili successi ottenuti da certo tipo di interventi esclusivamente sintomatici, ma al tempo stesso denuncia come una terapia di sola superficie, oltre a mostrarsi parziale e limitata, arrechi un danno ulteriore, inibendo la vita spirituale del paziente. Farmaci diuretici, vasodilatatori, ipotensivi correggono il sintomo, ma non sollevano il corpo astrale dalle continue sollecitazioni, anzi le velano: in tal senso, incrementano il passaggio da forme di ipertensione labile ad ipertensione costituzionale.

L'IMPORTANZA DEL RITMO

Una terapia profonda si propone di creare un nuovo equilibrio rafforzando l'io nei confronti del corpo astrale: l'apprendimento del dominio dei propri desideri, capricci, irritazioni, la rinuncia cosciente di sale, fumo, ghiottonerie, etc. concorrono a tale scopo. Non bisogna sottolineare Wolff imporre al paziente la rinuncia obbligatoria a tali "piaceri" fattori di rischio: egli troverebbe altre vie per soddisfare la propria inconscia pressione continua. Ciò che conta, piuttosto, è condurlo al controllo conscio di pensieri e di esperienze animiche e a tal scopo sono consigliabili esercizi nei quali tentare una pausa nel corso del giorno, per ascoltare l'anima e i suoi contenuti spirituali. Il danno delle terapie sintomatiche, denuncia Wolff, è quello di indurre nel paziente, attraverso la loro copertura, una specie di rassegnazione verso i continui stimoli al corpo astrale, esogeni, quindi poco arginabili. Ma più degli stimoli esterni, sono le reazioni interne ad essi ad incidere negativamente: è sulla pratica al loro controllo che va quindi posta l'attenzione. In tale contesto, si aggiunga l'importanza di una vita ordinata e regolare, nella quale è essenziale il ritmo e tutto quanto lo alimenta: le passeggiate, un moderato esercizio fisico, etc.

IPERTENSIONE STABILE

Di diversa intensità è l'intervento terapeutico nell'ipertensione stabile. Essa denuncia una completa emancipazione del corpo astrale, che spinto da un costante stress si svincola completamente dal controllo dell'io, fino ad esprimersi ad un livello più basso, quello organico, dove lavora indipendentemente con dinamiche sue proprie. I primi ad esserne penalizzati sono i reni, tipici organi astrali, vittimizzati e resi incapaci di adempiere al proprio compito, commutando gli impulsi catabolici in anabolici: Wolff aggiunge come sia rapido e progressivo l'estendersi a tutto l'organismo degli effetti dell'esasperato catabolismo unilaterale del corpo astrale. In tali circostanze diventa tassativo il ricorso ad un corollario di farmaci opportuni, la scelta di ciascuno dei quali è valutabile in relazione al livello raggiunto dal paziente nell'iter della malattia ed al grado di compromissione dei vari organi interessati. Al primo stadio risponde con estrema specificità Belladonna, antispasmodico indicato nella tendenza al prevalere delle forze indurenti: essa ci riporta ancora nell'ambito del Tipo Solanacea, qui connotato da forti impulsi astralizzanti, che sono

tuttavia controbilanciati da un'opposta corrente eterica. Nei casi di ipertensione renale, quadro in cui Belladonna non è indicata, la sostituzione è con medicinali a base di metalli caratterizzati da un legame esoterico con i reni: Rame e Piombo.

RAME, PIOMBO ED ORO

Del primo Wolff menziona come esempio Chamomillam cuprum cult., Cuprum sulphuricum, Cuprum/ren; del secondo il farmaco Scleron, Plumbum mellitum e Plumbum silicium. L'Autore, nel ricordare l'indicazione terapeutica di Piombo (perdita di memoria, debolezza di rene), ne chiarisce il ruolo: allevia il sistema nervoso e gli altri organi, in particolare i reni, dall'eccessiva dinamica astrale, riconducendo i processi catabolici nelle corrispondenti sedi fisiologiche e stimolando nel contempo l'escrezione di acqua e sali. Tale intervento deve comunque essere limitato a brevi periodi, poi sospeso: in questi intervalli è consigliabile l'alternanza di Belladonna, Rame, o anche Oro, per la sua primaria relazione con il sistema cardiovascolare. Un rimedio vegetale si pone al limite tra il primo ed il secondo stadio sopracitati: è Rawolfia, pianta nota alla medicina indù e della quale Pelikan sottolinea l'irruzione intensa dell'astrale nel processo vitale, la cui violenza conduce alla genesi di alcaloidi. Per analogia essa è indicata per correggere "l'intensità dell'irruzione astrale nella nostra organizzazione ritmica, soprattutto nella circolazione COME UN ACCORDO MUSICALE. Infine, è utile ricordare un'importante precisazione della medicina antroposofica, secondo la quale ciascuna persona ha una propria pressione arteriosa, che esprime la forza più o meno intensa con la quale il corpo astrale interviene secondo la richiesta dell'io. E' noto che esistono individui il cui tono ideale, che permette loro condizioni di efficienza e buona salute, è in relazione a valori pressori al limite della norma. In proposito Wolff usa un termine musicale, parlando di accordo dell'individuo con il proprio corpo astrale, per esprimere una consonanza che è da intendersi come strettamente individuale e specifica. Se ne deduce, quindi, quanto possa considerarsi inopportuna la pretesa di riportare la pressione sanguigna a valori "normali", poichè essi sono solo indicativi, non assoluti: ogni loro aggiustamento, pertanto, deve essere operato in relazione alla suscettibilità del paziente.

BIBLIOGRAFIA

- Bott, V *Medicine anthroposiphique – tome Triades*, 1983
Husemann, F. – Wolff, *The anthroposophical approach to medicine – volume II*
Anthroposophic Press, 1987
Pelikan, W *L'homme et les plantes m,dicinales – tome I/II Triades*, 1962